

# «C'è un progetto contro la famiglia»

di **MARTINA PASTORELLI**

■ La correzione ortopedica del linguaggio che opera su tutti i temi lo edulcora chiamandolo maternità surrogata o gestazione per altri; il pietismo opportunistico che fa leva sulla compassione per le coppie uomo-donna impossibilitate a procreare cerca di farlo passare come soluzione alla sterilità; i racconti falsificanti che girano pretendono di giustificarlo eticamente in quanto attuato con gratuità e in ottica di «dono.»

Ma la verità è che l'utero in affitto è un male sempre e comunque, un'azione che è immorale indipendentemente dal fatto che venga praticata da persone etero o omosessuali, e a pagamento (come peraltro avviene quasi sempre) o meno. Poiché, creando una ferita nel modo di venire al mondo dell'uomo, ne distrugge la dignità intrinseca. E pertanto, le condizioni che di volta in volta capziosamente si evocano, non potranno mai rendere buona una azio-

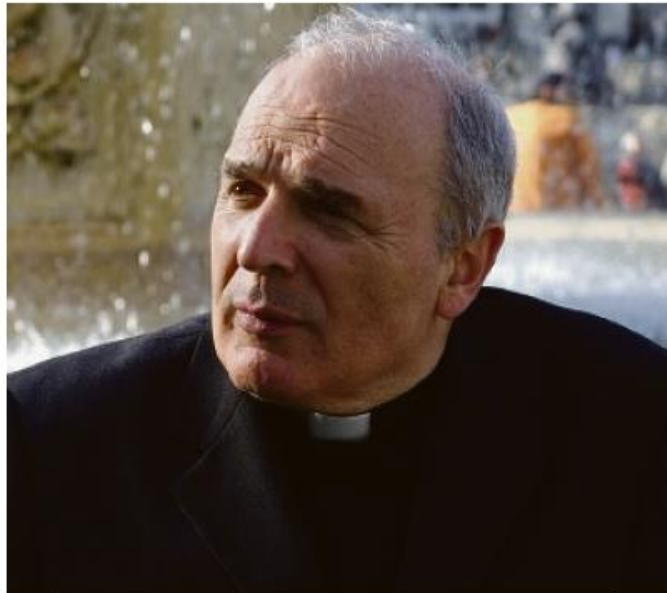
ne cattiva. «È una pratica inumana, in cui le donne, quasi sempre povere, sono sfruttate e i bambini sono trattati come merce», ha sintetizzato papa Francesco nell'udienza alla federazione delle Associazioni familiari cattoliche in Europa nel giugno 2022.

D'altronde, come ha rilevato di recente il Consiglio episcopale permanente della Cei, «i figli non possono mai essere considerati un prodotto o l'oggetto di un pur comprensibile desiderio», tanto che «molte persone ormai, pur con idealità diverse, riconoscono come inaccettabili pratiche che mercificano la donna e il nascituro» (Comunicato finale, marzo 2023). I vescovi avevano mostrato «l'altra storia» in merito già durante la pandemia, in una serie di interviste rilasciate alla rubrica online *#iVescovi-parlano*. A partire dal presidente della Pontificia accademia per la vita, l'arcivescovo **Vincenzo Paglia**: «L'utero in affitto è una nuova forma di schiavitù, è trasformare la

**La commercializzazione della vita allarma i vescovi: per Vincenzo Paglia «è una forma di schiavitù»; per Massimo Camisasca «l'uomo solo fa comodo a chi vuole vendere»**

donna in uno strumento. Una legge su questa pratica sarebbe frutto di ignoranza, cecità egoismo».

Per il vescovo di Lucca, **Paolo Giulietti**, «non si può far mercato della maternità, che non è solamente prestare una parte del corpo ma affittare un'esperienza: tra madre e figlio si instaura una relazione profonda che lascia una traccia ineliminabile tra i due soggetti. Il principio che non si possa vendere, affittare ma neanche donare una persona a un'altra persona, tiene insieme la visione cristiana dell'uomo e la dignità della donna. E poi», segnala, «c'è l'interesse primario del bambino, che ha diritto a conoscere e ad avere legami con chi lo mette al mondo. Sganciare la gene-



**PREOCCUPATO** Il vescovo Massimo Camisasca

[Ansa]

razione da queste relazioni significa danneggiare una creatura che non ha possibilità di scelta». Il vescovo di Novara, **Franco Giulio Brambilla**, evidenzia un dato che fa comodo mettere da parte ma che, prima o poi, si manifesta prepotentemente: «Il figlio vuol sempre sapere la propria origine; l'utero in affitto, invece, la nasconde e questo gli creerà un grosso problema perché solo conoscendo la propria origine si può immaginare il proprio futuro».

«Un bambino necessita di una figura maschile e di una femminile: lo diceva già Freud, oggi contestato da una cultura pseudoscientifica che abbraccia americanate come il gender», chiosa il vescovo di Livorno, **Simone Giu-**

sti. Siamo, dunque, davanti a un tema di ragione e umanità, che può cogliere non solo chi ha un'ispirazione cristiana ma chiunque abbia la capacità di riconoscere la verità delle cose.

Per questo il vescovo di Trapani, **Pietro Maria Fragnelli**, esorta a «raccontare le storie contorte e distorte che emergono attorno alla maternità surrogata, mostrando che sono false e non rispettano integralmente i diritti del bambino, che viene concepito e venduto a chi è più forte e si inventa una maternità prezzolata. Noi continueremo a ripetere che loro non sono dalla parte dei diritti dei bambini e neanche dalla parte dei diritti della donna, che per mille motivi accetta questo ricatto».

Tra i diritti di ogni essere umano, invece, c'è proprio quello «di essere concepito, generato e cresciuto in un contesto di amore e accoglienza, dove sia chiaro chi è il padre e la madre», spiega il vescovo di Salerno, **Andrea**

**Bellandi**, che allarga lo sguardo sulle nuove tecniche all'orizzonte: «Non siamo prodotti che possono essere appaltati a macchine che riproducono elementi in modo anonimo».

Tutto questo complesso di verità inconfutabili viene misconosciuto e annullato dall'utero in affitto, dietro il quale il vescovo emerito di Reggio Emilia-Guastalla, **Massimo Camisasca**, intravede una precisa volontà di distruggere la famiglia: «Perché si desidera l'uomo solo, che fa comodo a chi vuol vendere. L'uomo solo è l'uomo indifeso, che sente di aver bisogno di riempire la propria solitudine comperando e spendendo». Per il presule, «c'è chiaramente un progetto mondiale che vuole minare la stabilità della famiglia; ma essa continuerà a vivere perché costitutiva della nostra natura: l'incontro tra un uomo e una donna, aperto alla possibilità dei figli, resta l'asse portante di ogni storia umana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA